

L'INTERVENTO

L'Unesco sbaglia  
Venezia  
è ben tutelata

di Renato Brunetta

a pagina 24

**Il confronto con l'Unesco** L'Italia ha risposto a tutte le raccomandazioni degli ispettori. Non c'è motivo di chiudere alle visite: il flusso dei visitatori sarà regolato, non interrotto

# ALTRO CHE SITO «IN PERICOLO» VENEZIA È BEN TUTELATA

di Renato Brunetta

«**P**arigi, abbiamo un problema». L'ultima visita degli «ispettori» Unesco risale a tre anni e mezzo fa: era il 27 gennaio 2020 e i muri di Venezia erano ancora bagnati dall'alluvione del terribile precedente novembre. Il governo aveva già riunito il «Comitatone», un organismo con 5 ministri, il presidente della Regione, diversi sindaci, presieduto dal presidente del Consiglio. Erano stati deliberati interventi per decine di milioni di euro, nominato un commissario straordinario per facilitare le fasi finali di costruzione del Mose, e dato poteri speciali al sindaco della città. Interventi che si aggiungevano a molti altri, già avviati, con un costo di oltre 12 miliardi, per salvaguardare una città unica.

Ma i tre ispettori che hanno riferito agli uffici dell'Unesco, in una visita di quattro giorni hanno visto e capito tutto, specialmente dove noi italiani abbiamo sbagliato. Hanno dettato 50 raccomandazioni (oltre 12 per ogni giorno di visita) all'Italia al fine di mantenere l'«Eccezionale Valore Universale» del sito.

L'Italia ha risposto, con pazienza, a tutte le 50 raccomandazioni. Le abbiamo prima discusse con i «portatori di interesse», con organismi scientifici e associazioni. E il sindaco si è prodigato in incontri con i governi che si sono succeduti. Ma non è bastato. Già il titolo del documento che dovevamo consegnare all'Unesco non ci piaceva: «stato della conservazione del sito». Per la Costituzione, la Repubblica Italiana «tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione», e la «tutela» è molto di più della «conservazione».

Venezia è bene tutelata, dalle azioni che il Paese ha messo in campo, ma soprattutto dalla passione dei suoi abitanti e degli italiani tutti. È l'amore per Venezia, condiviso da mi-

lioni di persone nel mondo, il suo principale «Eccezionale Valore Universale». Quindi no, non la chiuderemo alle visite: il flusso dei visitatori, anche grazie alle nuove tecnologie, sarà regolato, non interrotto.

Venezia nasce sul mare e con il mare convive. Se il livello del mare sale, come abbiamo sempre fatto, ci adatteremo. Il flusso della marea viene regolato dal Mose, non è stato permanentemente interrotto. Grazie al Mose siamo la città costiera più sicura del Mediterraneo almeno per i prossimi 80 anni. L'ingresso delle navi a Venezia viene regolato dalle necessità ambientali e sono stati eliminati gli eccessi (le grandi navi passeggeri), ma non chiuderemo il porto, che continuerà a generare posti di lavoro e a sostenere l'economia. L'industria di Porto Marghera si è già adeguata alle regole ambientali e, mentre rimediamo ai danni del passato, stiamo attraendo industrie «verdi». Venezia oggi vuole raddoppiare il proprio già eccellente polo universitario, per contribuire alla rigenerazione sociale ed essere fucina di nuovi talenti, una «città campus», moderna e vitale.

Il documento Unesco dice che non è chiara la strategia complessiva per Venezia: evidentemente non l'ha compresa. La «governance» di Venezia da sempre è materia complessa, e coinvolge non solo il governo e le sue articolazioni, ma anche il Parlamento, il consiglio regionale, i consigli comunali, i cittadini insomma. Vengono sempre ascoltate le voci delle istituzioni internazionali, e tutto viene analizzato e dibattuto alla luce del sole. Tuttavia, l'Unesco chiede, con ripetuta arroganza, che sia il suo ufficio di Parigi ad avere l'ultima



parola sulle scelte operate. Non sarà così, questo non rientra nel mandato della Convenzione del 1972, della quale l'Italia fu tra i promotori, come è oggi tra gli Stati membri più impegnati a sostenere le attività dell'Unesco.

L'Unesco sostiene il potenziale della cultura come chiave dello sviluppo sostenibile (Dichiarazione di Hangzhou, 2013). Farà piacere sapere anche al Whc che la Fondazione Venezia Capitale mondiale della Sostenibilità, di cui sono presidente, condivide questo assunto ed è già impegnata con i suoi soci — istituzioni, grandi e medie aziende, università e centri di ricerca — in molte iniziative atte a promuovere lo sviluppo sostenibile di nuove attività a Venezia, che attirino energie capaci di fornire quel valore aggiunto necessario per passare dalla «conservazione» alla «tutela».

Il mio amico professor Paolo Costa, sul *Corriere del Veneto* del 2 agosto, individua i punti sui quali appare un disaccordo profondo con il Whc dell'Unesco, e propone di separarci, per una pausa di riflessione. Costa descrive il «paradosso Unesco», ovvero la corsa alla nomina di Siti del Patrimonio, che finisce per attrarre turismo di massa in luoghi prima indenni, per poi lamentarsi di ciò e dichiarare il pericolo. Un vecchio approccio dirigistico ritiene che accentrando a Parigi le scelte e distribuendo bollini Unesco qui e lì il patrimonio culturale mondiale venga meglio tutelato. I fatti dimostrano il contrario. Io sono in piena sintonia con l'analisi di Costa, ma non sulla conclusione. Perché ritengo che la valutazione dei funzionari del World Heritage Centre sia non solo disinformata e sbagliata, ma anche in contraddizione con principi che altrove l'Unesco ha fatto propri, e credo nei suoi valori fondativi. Quindi mi auguro che il World Heritage Committee non approvi quella risoluzione: daremo tutti gli elementi ai nostri rappresentanti perché convincano i loro colleghi nel prossimo incontro a Ryad. Non separiamoci, ma chiariamoci bene: l'eventuale immissione di Venezia nell'elenco dei siti in pericolo non è giustificata, avrebbe effetti perversi («tutti a Venezia» perché ancora in pericolo!) e diversi da quelli auspicati.

Se non ci siamo capiti, propongo: venite e vedrete. Non mandate tre ispettori. Venga lei, caro architetto Eloundou Assomo, direttore del World Heritage Center, la invito cordialmente a essere nostro ospite qualche giorno a Venezia. Sono certo capirà perché Venezia è tornata ad essere la più antica città del futuro.

Presidente della Fondazione  
Venezia Capitale mondiale della Sostenibilità

© RIPRODUZIONE RISERVATA